

**Il retroscena.** Cade il muro dell'omertà nella grande periferia dove fu ucciso don Puglisi. Nei prossimi giorni le audizioni delle altre vittime

# Racket a Brancaccio

## Tre commercianti denunciano i boss delle estorsioni

**LETAPPE**

### IL BLITZ

Il 19 luglio scorso la squadra mobile di Palermo ha fatto scattare 34 arresti nei confronti di un gruppo di esponenti del mandamento mafioso di Brancaccio

### LE INTERCETTAZIONI

Fra il 2004 il 2005 le microspie della sezione Criminalità organizzata hanno intercettato gli esattori del pizzo che estorcevano soldi a una decina di commercianti

### LE AUDIZIONI

A breve partiranno le audizioni dei commercianti che sono stati avvicinati dai boss ma non hanno denunciato. Se non parlano rischiano una denuncia

### SALVO PALAZZOLO

Due si sono presentati alla squadra mobile subito dopo le visite degli esattori del pizzo. Uno è stato convocato dagli investigatori e non ha avuto dubbi sul da farsi. Nell'indagine sulla cosca mafiosa di Brancaccio ci sono le voci, importantissime, di tre commercianti. Hanno offerto alla polizia indicazioni precise sugli uomini del racket. E adesso i loro verbali rafforzano l'atto d'accusa della procura contro le 34 persone arrestate nei giorni scorsi.

«Un segnale di speranza», dice Totò Cernigliaro, presidente della cooperativa Solidaria, che ha accompagnato alla Mobile uno dei tre operatori economici, si tratta di un restauratore di mobili antichi. «Ma c'è ancora tanto da fare, soprattutto in una realtà come quella di Brancaccio, che è risultata oggetto di una pressione mafiosa fortissima».

Un esattore del pizzo, tale Giuseppe, si presenta nel laboratorio dell'artigiano alla fine del 2014, chiedendo un contributo per acquistare delle cassette per i carcerati. Qualche tempo dopo, la visita di un altro esattore, tale Roberto. Poi, una lettera di minaccia, con due croci e due proiettili calibro 38 special. Sono stati mesi difficili per l'artigiano. Dopo la denuncia, i mafiosi non si sono affatto fermati, non temevano il blitz. Roberto si ripresenta e dice: «M'ha dari sempre i picciuli, ti pare ca finiu cca?».

L'artigiano, assistito dall'avvocato Fausto Amato, ha riconosciuto in fotografia il primo esattore, è Giuseppe Di Fatta, su di

Lettera di Addiopizzo a una decina di operatori che non hanno ancora parlato: «Collaborate»



lui gli investigatori della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile avevano già diversi elementi. Di Fatta è uno dei fedelissimi di Pietro Tagliavia, signore incontrastato di Brancaccio, un altro degli arrestati del blitz del 19 luglio.

Un imprenditore edile, sostenuto da Addiopizzo, ha invece confermato quando emergeva già da una microspia a proposito di un altro esattore, Salvatore Giordano. «Devi fare un regaluccio», diceva l'uomo del clan, smascherato all'interno del condominio che la ditta stava ri-



FOTO: ©

### IL BLITZ

Giuseppe Di Fatta (a sinistra), uno degli esattori arrestato nel blitz del 19 luglio. L'inchiesta è stata coordinata dalle pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli

strutturando, in via Messina Marine. Un'intercettazione arrivata quasi per caso, la cimice era stata piazzata lì per tenere sotto controllo un'altra vicenda. Quando si dice la sfortuna, avrà pensato l'esattore del pizzo leggendo l'ordine di arresto. «Io a mani vuote non ci posso tornare - diceva quel giorno dell'ottobre 2014 - dimmi quello che gli devo andare a riferire». Parole che poi l'imprenditore ha chiarito, dopo essere stato convocato alla squadra mobile.

Un terzo commerciante di Brancaccio, titolare di un panifi-

cio, ha denunciato i danneggiamenti subiti, e ha offerto indicazioni utili per risalire agli autori, anche loro esattori del pizzo che volevano sbloccare una situazione imbarazzante. Sì, perché a Brancaccio, la terra del parroco Pino Puglisi ucciso dai boss nel 1993, la regola continua ad essere l'omertà, come ha detto il questore Renato Cortese il giorno del blitz: «Un silenzio che rappresenta un passo indietro nella lotta alla mafia». Adesso, la scommessa è cercare di convincere gli altri commercianti a farsi avanti. Sono undici quelli chiamati in causa dalle intercettazioni della Mobile. A loro è indirizzata una lettera di Addiopizzo, un accorato appello a collaborare con la polizia e con la procura.

«Carissimo commerciante - dice l'associazione - abbiamo deciso di scriverle per manifestare la nostra vicinanza. Le siamo solidali anche perché pensiamo

che soltanto uniti potremo vincere la piaga del racket delle estorsioni e dell'intimidazione mafiosa». Gli operatori antiracket spiegano: «Fra qualche giorno, probabilmente, sarà interrogato dagli inquirenti e potrà ammettere e collaborare, facilitando le indagini, o negare a fronte di prove evidenti e rischiare di subire l'incriminazione per favoreggiamento. Una decisione difficile - prosegue Addiopizzo - soprattutto se vissuta in solitudine».

Una lettera e un invito accorato: «Prima che lei compia tale scelta le chiediamo di ascoltarci. Abbiamo già aiutato già molti commercianti ad uscirne in modo sicuro, le garantiamo la massima riservatezza». Un invito a fare una «scelta di libertà». Perché «questo periodo di difficoltà potrebbe divenire l'opportunità di una scelta vincente e decisiva».